**Hugues de Berzé**

***S’onques nuns hons por dure departie*** (RS 1126)

I S’onques nuns hons por dure departie

ot cuer dolant, dont l’ai je par raison,

c’onques tortre qui pert son compaingnon

4 ne fut un jor de moi plus esbahie.

Chascuns ploure sa terre et son païs

cant il se part de ses coraus amis,

mais il n’est nuns congiés, que que nuns die,

8 si dolerous com d’amin et d’amie.

II Li reveoirs m’a mis en la folie,

dont je m’iere gardeis mainte saison,

d’aler a li; or ai quis’ ochoison

12 dont je morai, et se je vif, ma vie

vaudra bien mort, car cil qui ait apris

estre anvoisiés et chantans et jolis

a aseis pis, cant sa joie est faillie,

16 que s’il moroit tout a une foïe.

III Se je seüsse autretant a l’enprendre

que li congiés me tormentaist ensi,

je laissasse m’ame en vostre merci,

20 s’alaisse a Deu graces et mercis randre

de ceu que ainz soffristes a nul jor

que je fusse beans a vostre amour;

mais je me teing apaiés de l’atandre,

24 puis que chescuns vos aime ensi sans prendre.

IV Mult a croissiés amorous a contendre

d’aler a Dieu ou de remanoir ci,

car nesuns hom, puis k’Amors l’a saisi,

28 ne devroit ja si grief fais entreprendre:

on ne puet pas servir a tant seignor;

proec qe fins cuers qi bet a haute honor

ne se poroit de tel chose deffendre,

32 por ce, dame, ne m’en devés reprendre.

V Un confort voi en vostre dessevrance,

que je n’avrai a Deu que reprochier;

mais quant por li me covient vos laissier,

36 je ne sai rien de greingnor reprochance;

car cil qui voit tel amor dessevrer

et n’a pooir qu’il puisse recovrer

a assez plus de duel et de pesance

40 que n’avroit ja li rois s’il perdoit France.

VI Ahï, dame, tout est fors de balance,

partir m’estuet de vos sans recovrier;

tant en ai fait que je nel puis laissier,

44 mais s’il ne fust de remanoir viltance

et reproche, j’alaisse demander

as fins amans congié de demorer;

mais vos estes de si tres grant vaillance

48 que vostre amins ne doit faire faillance.

VIIa Merveille moi coment puet cuers durer (mss. DT)

ki prent congié a sa dame a l’aler;

mais mandast li de Lombardie en France,

52 car lons consirs doble la desevrance.

VIIb Mout par est fols cil qui vait oltre mer (mss. LnHOpQp)

qui prent congié a sa dame a l’aler;

mais mande li de Lombardie en France,

52 que li congiés doble la desirance.

Edizione Barbieri 2001, con alcune modifiche (vv. 11, 39 e 43).

**Traduzione.**

I. Se mai qualcuno ebbe il cuore triste per una crudele separazione, io ho ben ragione di averlo, poiché mai una tortora che ha perso il proprio compagno fu più sconsolata di me. Ognuno piange la propria terra e il proprio paese, quando si separa dai propri amici intimi, ma non vi è nessun addio, per quanto si dica, più doloroso di quello tra amante e amata.

II. Il desiderio di rivederla mi ha suggerito l’idea folle (da cui mi sono guardato per molto tempo) di andare da lei; dunque mi sono messo in una situazione che mi farà morire e, se vivrò, la mia vita sarà come morte, poiché colui che ha cominciato ad essere allegro, gioioso e felice ha una sorte peggiore, quando la sua gioia viene meno, che se morisse sul colpo.

III. Se avessi saputo altrettanto bene, quando ho preso la decisione, che il congedo da voi mi avrebbe causato tanti tormenti, avrei lasciato la mia anima al vostro servizio e sarei andato a rendere grazie a Dio del fatto che voi mi abbiate concesso di poter aspirare al vostro amore; ma io mi accontento dell’attesa, poiché ognuno vi ama senza ricevere nulla.

IV. Un crociato innamorato deve ben ponderare se debba andare verso Dio o rimanere qui, poiché nessuno, dopo che Amore l’ha preso, dovrebbe addossarsi un simile peso. Non si possono servire tanti padroni, ma poiché un cuore nobile che aspira ad un grande onore non può evitarlo, non mi dovete, signora, biasimare per questo.

V. Trovo nella nostra separazione almeno un conforto: che io non avrò niente da rimproverarmi davanti a Dio; anzi, poiché per causa sua sono costretto a lasciarvi, non vi è nulla più di questo che meriti un grande biasimo. Poiché colui che Dio fa partire ed allontanare da un tale amore, in modo tale che non può tornare sui suoi passi, ha più dolore e tristezza di quanto avrebbe mai il re se perdesse la Francia.

VI. Ahimè, signora, non c’è più spazio per i ripensamenti, sono costretto a separarmi da voi senza indugio: ho fatto tanto che non posso più tirarmi indietro. Ma se restare non fosse una viltà e una vergogna, andrei a domandare ai veri amanti il permesso di trattenermi ancora; ma voi siete di così grande valore che il vostro amico non può venir meno al proprio compito.

VIIa. Mi stupisco che possa resistere il cuore di chi prende commiato dalla sua dama prima di partire; le trasmetta piuttosto l’addio in Francia dalla Lombardia, perché un lungo struggimento raddoppia (il dolore del)la separazione.

VIIb. È davvero folle colui che va oltremare e prende commiato dalla sua dama prima di partire; le trasmetta piuttosto l’addio in Francia dalla Lombardia, perché il commiato raddoppia il desiderio.

**Mss. (17).** A 135d [158d] (*mesire Uges de Bregi*; solo i vv. 1-12), C 221v-222r (*li rois de Naivairez*), D 1rv [37rv] (*Hughes de Bregi chevaliers*), H 226d-227a (anonima), K 106d-107b (*li chastelains de Couci*), Ln 14rv (anon.), Mi Bc (*me sire Huges de Bregi*, solo incipit nella tavola), O 131ac (anon., attribuzione moderna *Chastelains de Coucy*), Op 54b-55b (anon.), P 38c-39b (*li chastelains de Couci*), Qp 112cd (*Çirardus* [*Brunelus*]), R3 123r-124r (anon.), T 103v (*me sire Hughes de Bregi*), U 99rv (anon.), V 79c-80a (anon.), X 75d-76c (*li chastelains de Couci*), a 26ac (*mesire Uges de Bregi*).

**Edizioni precedenti.** de la Borde1780, II, 304; Michel 1830, 89; Le Roux de Lincy 1841, I, 101; Keller 1844, 257; Tarbé 1851, 65; Mætzner 1853, 93-96; Fath 1883, 91; Engelcke 1886, 169; Bédier-Aubry 1909, 119; Beck 1937, 94; Gennrich 1953, I, 4; Blume 1957, VI, 872; Lerond 1964, 178; Dufournet 1989, 104; Dijkstra 1995a, 199; Barbieri 2001, 237.

**Metrica, prosodia e musica.** 10 a’bba’cca’a’ (MW 1410,3 = Frank 549); 6 *coblas doblas* con un *envoi* di 4 versi (cca’a’); rima a: *-ie*, *-endre*, *-ance*; rima b: *-on*, *-i*, *-ier*; rima c: *-is*, *-or*, *-er*; questo schema è ripreso da Thibaut de Champagne nella canzone RS 1469 (con la rima c femminile); melodia in ADKOLnPR3TVXa; i gruppi KOPX+D e ATa+V+Ln hanno due linee melodiche simili con poche varianti ma divergenti di una quinta; il ms. R3 presenta invece una linea melodica indipendente.

**Contesto storico e datazione.** Nato con tutta probabilità intorno al 1170, il castellano Hugues V di Berzé (oggi Berzé-le-Chatel, 15 km a nord-ovest di Mâcon, Saône-et-Loire) partecipò alla quarta crociata, come testimonia egli stesso nella sua *Bible* morale, e come ci conferma la cronaca di Villehardouin (*La conquête de Constantinople*, § 45). Secondo quest’ultimo, Hugues de Berzé prese la croce insieme al padre e ad altri cavalieri borgognoni dopo il capitolo di Cîteaux del 14 settembre 1201 e s’imbarcò a Venezia nell’autunno dell’anno successivo, avendo come compagni d’avventura tra gli altri Conon de Béthune e il Castellano di Couci, che morì durante l’impresa. I crociati francesi si misero in movimento dopo la Pentecoste (8 giugno) del 1202, valicarono le Alpi presso il passo del Moncenisio e attraversarono la *Lombardie* per giungere a Venezia verosimilmente a fine giugno o inizio luglio; da qui, superate alcune importanti difficoltà economiche e risolte le divergenze sulla strategia da seguire, presero il mare in direzione della Terra Santa (1-8 ottobre secondo l’ipotesi prevalente, 8 novembre secondo lo storico inglese Runciman). Com’è noto, durante il viaggio i capi della spedizione cambiarono obiettivo e si diressero verso Costantinopoli, assediando e conquistando la città tra l’estate del 1203 e la primavera del 1204, stabilendovi la sede di un impero latino. Stando agli scarni riferimenti contenuti nella *Bible*, Hugues de Berzé partecipò a tutte le operazioni e si trattenne in Oriente almeno fino al 1205 e probabilmente completò anche un pellegrinaggio in Terra Santa. Nel 1207 non aveva ancora fatto ritorno in Borgogna, poiché nel corso di quell’anno è il fratello Gautier a firmare un atto ufficiale che riguarda il feudo di famiglia; Hugues ricompare in un documento del 1216 e forse già in uno del 1212, ma non è dato di conoscere il momento preciso del suo ritorno. Poiché la quarta crociata è l’unica alla quale Hugues de Berzé abbia partecipato, la canzone RS 1126, un congedo dalla dama amata, dovrebbe essere stata scritta dal troviero già crociato (vv. 17 e 25) prima della partenza, cioè tra il 14 settembre 1201 e l’8 giugno 1202; tuttavia l’accenno contenuto nel v. 52 del congedo, nel quale l’autore dice che per evitare il dolore della separazione è preferibile mandare i saluti alla dama dalla *Lombardie*, sembra aprire all’ipotesi che la canzone possa essere stata scritta durante il viaggio in Italia, cioè verosimilmente nella seconda metà del mese di giugno del 1202. Poiché alcune caratteristiche della tradizione manoscritta sono compatibili con la presenza di varianti d’autore, non si può neppure escludere che la canzone sia stata scritta in due tempi, dapprima in Borgogna prima della partenza e poi durante il viaggio in Italia.

**Note.** Più che di una vera e propria canzone di crociata si tratta del congedo dalla dama amata di un cavaliere che parte per la crociata. Se il modello di riferimento dichiarato nell’incipit è infatti la canzone RS 1125 di Conon de Béthune, il testo di Hugues de Berzé non ne riprende il tono solenne e esortativo della seconda parte ma approfondisce piuttosto il dilemma introdotto nella prima strofe sull’impossibilità di scegliere tra il servizio a Dio e il servizio alla dama. Il tema del legame con la dama è sviluppato nelle strofi ii e iii, e il dilemma raggiunge l’acme nella strofe iv dove trova una formulazione esplicita che si risolve, non senza patemi e resistenze, con l’ineluttabile scelta del servizio divino. Ma il dolore della separazione torna protagonista nelle ultime due strofi, e viene superato solo attraverso la consapevolezza che il valore della dama non può che esaltare le virtù cavalleresche dell’amico; esso verrà testimoniato dalle imprese del cavaliere mentre verrebbe in ultima analisi svilito dalla sua desistenza. Il congedo, che si presenta in due interessanti varianti redazionali, si chiude con il consiglio, forse seguito dallo stesso autore, di evitare un addio che implichi l’intollerabile visione della dama amata, optando per un saluto inviato a distanza dopo la partenza. L’autore si ispira ai modelli più classici della lirica oitanica in particolare all’interno del sottogenere della canzone di crociata: Conon de Béthune (non solo la canzone RS 1125 riecheggiata fin dal primo verso, ma anche la RS 1314) e il Castellano di Couci (soprattutto la canzone RS 679, anch’essa un congedo dalla dama) e costituisce una sorta di mediazione tra questi autori e la sintesi operata dall’ultimo grande troviero Thibaut de Champagne (si veda in particolare la canzone RS 757). Per un commento più dettagliato si rimanda a Barbieri 2001, pp. 258-272.

19-22. Il poeta vuole ringraziare Dio e la dama di avergli permesso almeno di poter ambire all’amore e dichiara di accontentarsi dell’attesa, che è la condizione normale dell’amante secondo l’ideologia cortese e non è impedita dalla partenza per la crociata.

34. Mi pare necessario attribuire a questo verso il senso di “non aver nulla da rimproverarsi davanti a Dio”, sia che si intenda *reprochier* con valore di sostantivo, sia che si preferisca interpretarlo come un verbo. Nell’espressione *a Dieu*, la preposizione *a* esprimerà il senso di “presso, davanti a, nei confronti di” oppure anche di “da parte di” (si vedano gli esempi forniti da Ménard, § 316). Il senso più ovvio e banale (“non avrei niente da rimproverare a Dio”) sarebbe realmente in contraddizione con l’affermazione del v. 36; inoltre il tema del rimprovero a Dio per la separazione degli amanti è tipico delle canzoni di crociata (si veda per esempio RS 191, 12-13; Guiot de Dijon RS 21, 30-32; Thibaut de Champagne RS 757, 5-6 e soprattutto Castellano di Couci RS 679, 29-30, con *dessevrer* in rima).

36. Il sostantivo *reprochance* è un hapax in francese antico, forse un provenzalismo (si veda Levy SW 7, 251).

44-48. Dopo aver ricordato che non può far nulla per recedere dalla sua decisione di partire, il troviero dice che se un ripensamento non fosse ritenuto indegno e vile, egli andrebbe a chiedere il permesso di restare. La tradizione si divide sui destinatari di questa richiesta (*fin’amor*, *fins amans*, *ma dame*); la lezione *as fins amans* di CU sembra la più soddisfacente, da un lato perché si tratta degli interlocutori meno scontati e meno attesi, dall’altro perché la richiesta di consiglio al consesso dei veri amanti ha qualche riscontro nella lirica dei trovieri, e in particolare la canzone RS 679 del Castellano di Couci inizia proprio con un appello indirizzato agli *amant*.

49-52. Anche il congedo presenta due redazioni diverse trasmesse dai mss. DT e HOpQp+Ln. Si è deciso in questo caso di fornire il testo di entrambe: la prima per coerenza con la redazione che si è sostanzialmente seguita per tutta l’edizione, la seconda perché si riferisce esplicitamente al viaggio oltremare e perché, visto l’accordo dei testimoni delle due aree periferiche, potrebbe costituire la versione autentica o definitiva dell’autore.

51. Tanto Bédier quanto Lérond legano il verbo *mander* alla notizia della partenza, ma più probabilmente il troviero fa riferimento al gesto del congedo e dell’addio (*congié* del verso precedente), identificabile in questo caso col testo stesso della canzone. Si tratterebbe quindi di un vero e proprio *envoi* del testo, con la precisazione del luogo in cui si trova l’autore.

**Bibliografia essenziale.**

Arveiller-Gouiran 1987: Raymond Arveiller, Gérard Gouiran, *L’œuvre poétique de Falquet de Romans, troubadour*, Aix-en Provence, Université de Provence, 1987.

Barbieri 1997: Luca Barbieri, «Signori-trovieri in Borgogna: una lirica attribuita a Gautier de Berzé», *Medioevo romanzo*, 21 (1997), pp. 107-131.

Barbieri 2001: Luca Barbieri, *Le liriche di Hugues de Berzé, edizione critica*, Milano, CUSL, 2001.

Bédier 1906: Joseph Bédier, «Sur deux chansons de croisade», *Romania*, 35 (1906), pp. 387-393.

Bédier-Aubry 1909: Joseph Bédier, Pierre Aubry, *Les chansons de croisade avec leurs mélodies*, Paris, Champion, 1909 (Genève, Slatkine, 2011).

Chaume 1938: Maurice Chaume, «Les premiers seigneurs de Berzé», *Annales de l’Académie de Mâcon*, s. III, 33 (1938), pp. 161-172.

Engelcke 1886: Karl Engelcke, «Die Lieder des Hugues de Bregi», *Archiv für das Studium des neueren Sprachen und Literaturen*, 75 (1886), pp. 147-176.

Gouiran 1994: Gérard Gouiran, «À propos de la vie de Hugues de Berzé, trouvère bourguignon. Essai de nouvelle chronologie», in *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas*, publicadas por R. Lorenzo, VII, A Coruña, Fundación “Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa”, 1994, pp. 339-351.

Langlois 1984: Charles-Victor Langlois, *La vie en France au Moyen Âge de la fin du XIIe au milieu du XIVe siècle d’après des moralistes du temps*, II, Paris, Hachette, 1926 (= Genève, Slatkine, 1984), pp. 88-106.

Lecoy 1938: Felix Lecoy, *La* Bible *au seigneur de Berzé*, *édition critique d’après tous les manuscrits connus*, Paris, Droz, 1938.

Lecoy 1942-1943: Felix Lecoy, «Pour la chronologie de Hugues de Berzé», *Romania*, 67 (1942-1943), pp. 243-254.

Lerond 1964: Alain Lerond, *Chansons attribuées au Chastelain de Couci (fin du XIIe – début du XIIIe siècle)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1964.

Paris 1889: Gaston Paris, «Hugues de Berzé», *Romania*, 18 (1889), pp. 553-570.

Schultz 1892: Oscar Schultz, «Urkundliches zu Hugues de Berzé», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 16 (1892), pp. 504-508.

Zenker 1896: Rudolf Zenker, *Die Gedichte des Folquet von Romans*, Halle a. S., Niemeyer, 1896.

**Edizioni precedenti.**

de la Borde 1780: Jean-Benjamin de la Borde, *Essai sur la musique ancienne et moderne*, II, Paris, Onfroy, 1780.

Michel 1830: Francisque Michel, *Chansons du Châtelain de Couci, revues sur tous les manuscrits*, Paris, Crapelet, 1830.

Le Roux de Lincy 1841: Antoine J. V. Le Roux de Lincy, *Recueil de chants historiques français depuis le XIIe jusqu’au XVIe siècle*, I, Paris, Gosselin, 1841.

Keller 1844: Adalbert Keller, *Romwart, Beiträge zur Kunde mittelalterlichen Dicthung aus italianischen Bibliotheken*, Mannheim, Bassermann – Paris, Renouard, 1844.

Tarbé 1851: Prosper Tarbé, *Chansons de Thibault V, comte de Champagne et de Brie, roi de Navarre*, Reims, Reigner, 1851.

Mætzner 1853: Eduard Mætzner, *Altfranzösische Lieder, berichtigt und erläutert*, Berlin, Dümmler, 1853.

Fath 1883: Fritz Fath, *Die Lieder des Castellans von Coucy*, Heidelberg, Hörning, 1883.

Beck 1937: Jean Beck, *Anthologie de cent chansons de trouvères et de troubadours des XIIe et XIIIe siècles*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1937.

Gennrich 1953: Friedrich Gennrich, *Altfranzösische Lieder*, I, Halle a. S., Niemeyer, 1953.

Blume 1957: Friedrich Blume, *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, VI, Kassel-Basel-London, Bärenreiter, 1957.

Dufournet 1989: Jean Dufournet, *Anthologie de la poésie lyrique française des XIIe et XIIIe siècles*, Paris, Gallimard, 1989.